



Co-funded by
the Rights, Equality and Citizenship Programme of
the European Union

 **fermata d'autobus**



Nuovo Comitato
II. NOBEL PER I DISABILI
ONLUS



Rights, Equality and Citizenship Programme – Project N.881583

DEEP ACTS

**Developing Emotional Education Pathways and
Art Centered Therapy Services against gender violence**

Deliverable D2.1

RICERCA SU EDUCAZIONE EMOZIONALE E VIOLENZA DI GENERE

**Pratiche e metodologie di Educazione Emozionale
utilizzate nel trattamento delle vittime di abusi e violenze**

A cura di:

Samuel Chaves Diaz, Irene Rodríguez Garcia, María del Mar Garcia Candau.

Gruppo di lavoro:

Giulia Botti, Eugenio Criscuolo, Irene Rodríguez Garcia, María del Mar Garcia Candau, Giulia Martini, Vera Pereira.

Mairena del Aljarafe, 31 ottobre 2020

*This publication was funded by the European Union's Rights, Equality and Citizenship Programme (2014-2020).
The content of this publication, represents the views of the authors only and is their sole responsibility.
The European Commission does not accept any responsibility for use that may be made of the information it contains.*

SOMMARIO

1 - INTRODUZIONE	1
1.1 Ipotesi e obiettivi	1
2. QUADRO TEORICO	3
2.1 Violenza di genere. Definizione e tipi	3
2.2 Violenza di genere in Spagna	4
2.3 Situazione psicosociale delle donne che hanno subito violenza di genere	5
2.3.1 Situazione familiare	5
2.3.2 Situazione socioeconomica.....	6
2.3.3 Situazione emotiva	7
2.3.4 Fabbisogni.....	8
2.4 Analisi degli interventi e delle buone pratiche con le donne che hanno subito violenza di genere.....	8
2.5 Educazione emotiva e psicoeducazione. Contributi.....	10
2.5.1 Concetto di educazione emotiva.....	10
2.5.2 Prospettive concettuali.....	11
2.5.3 Educazione emotiva applicata.....	12
3 - RICERCA.....	15
3.1 Obiettivo e metodo dell'indagine	15
3.2 Profilo dei partecipanti all'indagine	15
3.3 Risultati	15
3.4 Conclusioni	17
RIFERIMENTI.....	19
Bibliografia	19
Webgrafia	21

1 - INTRODUZIONE

1.1 IPOTESI E OBIETTIVI

L'ipotesi di questo lavoro, è **che un programma di intervento basato sulla regolazione emotiva attraverso il movimento del corpo, possa migliorare il benessere e il processo di reinserimento sociale e lavorativo delle donne vittime di violenza di genere.**

A conferma di ciò, viene proposto un programma che mira a creare **una risorsa che promuova il benessere psicologico ed emotivo, facilitando così una migliore inclusione socio-lavorativa delle donne che sono state vittime di violenza di genere.**

Gli obiettivi specifici da sviluppare durante il progetto sono:

- Conoscere lo stato e le caratteristiche delle donne che hanno subito violenza di genere e parteciperanno al programma.
- Fornire strumenti psico-educativi.
- Lavorare sulla cura di sé sia cognitivamente che somaticamente.
- Migliorare l'autostima dell'utente.
- Facilitare uno spazio sicuro per creare una comunità di supporto e crescita personale tra le donne.
- Rafforzare il legame tra le utenti finali che condividono le stesse situazioni.
- Creare un processo di coinvolgimento tra gli utenti e i tutor del progetto, stabilendo impegni e accordi, un percorso da seguire, in modo che, dopo aver raggiunto un consenso tra i due, la donna diventi la protagonista di questo processo.

2. QUADRO TEORICO

2.1 VIOLENZA DI GENERE. DEFINIZIONE E TIPI

La violenza di genere è presente nella nostra società da decenni e da molto tempo diventa un fenomeno invisibile. Mostra chiare manifestazioni di disuguaglianza, subordinazione e potere sulle donne da parte degli uomini (Ministerio de Igualdad, s.f.). È una violenza che si esercita frequentemente e in culture diverse, permettendo al ruolo maschile di aver preso il controllo e il potere sul ruolo femminile (Pratto e Walker, 2004; in Akl, Pilar e Aponte, 2016).

Ci sono alcune caratteristiche che differenziano la violenza di genere dalle altre violenze (Junta de Andalucía s.f.).

- Ideologica. Tradizioni, credenze e costumi che mantengono una struttura patriarcale.
- Strumentale. Mira a mantenere un modello sessista e mantenere determinati privilegi.
- Viene ricevuta da una persona da cui ci si aspetta rispetto, amore e sostegno.
- Ogni donna può essere vittima.
- Di solito appare nella sfera privata. Rende difficili i test.
- Appare in modo discontinuo e con intensità crescente.
- L'immagine pubblica dell'aggressore è solitamente "normale".
- L'aggressione fisica è visibile, rendendo il resto invisibile.
- Genera danni fisici, psicologici, sociali e patrimoniali.
- Fa annullare la personalità della vittima.
- Provoca danni alla famiglia, al suo ambiente e alla sua società.
- L'imitazione gioca un ruolo essenziale nel suo apprendimento.
- C'è un rifiuto sociale che incoraggia il mantenimento di questa situazione.

La violenza di genere è come un iceberg. È comune parlare di vittime, ma ci sono molte più donne colpite rispetto a quelle dichiarate, in quanto non vengono uccise o non denunciano, e quindi i loro casi rimangono nell'ombra. (Boia, 2017).

Inoltre, le violenze subite dalla vittima sono duplici. Da un lato i danni fisici, dall'altro quelli psicologici. I danni fisici non sono sempre evidenti e sono raramente denunciati (Akl, Pilar e Aponte, 2016). Il danno psicologico, infatti, è spesso minimizzato dalla complessità nel dimostrarne le prove, nonostante tutto, è noto per avere importanti implicazioni nello sviluppo umano (Akl, Pilar e Aponte, 2016).

Le organizzazioni internazionali hanno classificato i diversi tipi di violenza che possono essere esercitati sulle donne (De Miguel, 2015).

- **Violenza fisica.** Colpire, spingere, mordere e persino uccidere.
- **Violenza verbale.** Commenti denigratori, insulti, ricatti, minacce ...
- **Violenza sessuale.** Relazioni senza desiderio, violazioni, trasmissione di malattie sessuali ...
- **Violenza di controllo psicologico.** Controllo delle chiamate, della corrispondenza, dei compiti ...
- **Violenza psicologica emotiva.** Sminuire, continua gelosia, incolpare, negare aiuto ...
- **Violenza sociale.** Controllo delle relazioni esterne, non prendersi cura

dei bambini o maltrattarli di fronte a terzi.

- **Violenza economica.** Controllare le risorse economiche, impedire di prendere decisioni sull'economia domestica.

2.2 VIOLENZA DI GENERE IN SPAGNA

La violenza di genere è un problema che riguarda l'intera società, poiché colpisce non solo le donne, ma anche la loro famiglia, l'ambiente e la società. La relativa presa di coscienza, pur accresciuta, rimane insufficiente, poiché i dati mostrano come le vittime della violenza di genere continuino ad aumentare e rimanere presenti nella maggior parte delle culture e dei paesi.

Secondo i dati raccolti dalla Delegación del Gobierno contra la Violencia de Género y el Ministerio de Igualdad, dal 2003 al luglio 2020 sono state 1053 le donne che hanno perso la vita a causa della violenza di genere in Spagna. Nel corso del 2020, a luglio, si sono verificati 25 decessi, lasciando orfani 12 ragazzi di età inferiore ai 18 anni. In Spagna, tra l'8,1% e il 25,4% delle donne di età pari o superiore a 16 anni ha subito almeno un atto di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica da parte di un partner o di un ex partner a un certo punto della propria vita (Fernández-González, Calvete e Orue, 2017).

Come notato sopra, non tutta la violenza di genere finisce per essere mortale. È quanto si legge nei dati, raccolti anche dal Ministerio de Igualdad, sul numero di chiamate ricevute dal servizio telefonico 016, dal momento del lancio nel settembre 2007 al 31 luglio 2020. Sono state effettuate 917.830 chiamate al Servicio Telefónico de Información y Asesoramiento Jurídico en materia de Violencia de Género-016 (Delegación del Gobierno contra la Violencia de Género. Ministerio de Igualdad, 2020). Nonostante questi dati, è noto che ci sono altri casi che non sono noti, poiché si stima che una donna abbia una relazione violenta in media dieci anni prima della segnalazione (González e Gimeno, 2009).

Per quanto riguarda la legge, l'aver accettato l'esistenza di questo tipo di violenza, ha definito un prima e un dopo nella considerazione giuridica e sociale dei diritti e delle libertà delle donne (Ministerio de Igualdad, s.f. a.). Secondo il Ministerio de Igualdad, si è fatto riferimento alle riflessioni internazionali sulla violenza di genere, per l'adozione unanime della legge organica 1/2004 del 28 dicembre sulle misure di protezione globale contro la violenza di genere. In questa stessa legge, all'articolo 1.1, la violenza di genere è definita come "*manifestazione di discriminazione, situazione di disuguaglianza e rapporti di potere degli uomini sulle donne, esercitata da coloro che sono o sono stati i loro coniugi o coloro che sono o sono stati loro vincolati da relazioni simili di affettività, anche senza coesistenza*" e "*include qualsiasi atto di violenza fisica e psicologica, comprese le aggressioni alla libertà sessuale, le minacce, le coercizioni o la privazione arbitraria della libertà*". Questa legge include il diritto delle donne vittime di violenza di genere a un'assistenza sociale completa, vale a dire servizi sociali di assistenza, urgenza, sostegno, accoglienza e recupero (Fernández-González, Calvete e Orue, 2017). È stata approvata tenendo presente la necessità di combattere la violenza da tutti i punti di vista: sociale, politico, economico e culturale. Da questa legge sono state approvate diverse leggi e decreti volti alla tutela e alla promozione delle donne e delle loro famiglie vittime di violenza di genere.

Un esempio è la legge organica 3/2007 del 22 marzo, per l'effettiva parità tra donne e uomini. Essa mira a "*rendere effettivo il diritto alla parità di trattamento e*

di opportunità tra donne e uomini, eliminando la discriminazione nei confronti delle donne in qualsiasi settore vitale e in particolare in ambito politico, civile, lavorativo, economico, sociale e culturale. A tal fine, stabilisce principi di azione delle autorità pubbliche, disciplina i diritti e i doveri delle persone fisiche e giuridiche (pubbliche o private) per eliminare e correggere qualsiasi discriminazione basata sul sesso”.

Secondo i dati statistici e le fonti bibliografiche, la violenza di genere è una situazione che colpisce a livello sociale e di salute pubblica e colpisce direttamente la vittima (Verdugo, 2017). In questi casi, non colpisce solo la persona aggredita, ma fa soffrire anche la sua famiglia e il suo ambiente. Ecco perché appare il Real Decreto-ley 9/2018 del 3 agosto di misure urgenti per lo sviluppo del Patto di Stato contro la violenza di genere. Si tratta di un emendamento alla legge organica 1/2004, volto a garantire che *“l’attenzione e l’assistenza psicologica siano al di fuori del catalogo degli atti che richiedono una decisione comune nell’esercizio della potestà genitoriale, quando qualsiasi genitore è in procedimenti penali avviati per aver attaccato la vita, l’integrità fisica, la libertà, l’integrità morale o la libertà e indennità sessuale dell’altro genitore o di figli e figlie di entrambi”.*

Nonostante gli emendamenti, vi sono molti casi che non si riflettono ancora nel diritto spagnolo, quindi è chiara la necessità di continuare a studiare e sviluppare un quadro giuridico che protegga e aiuti le donne e i familiari vittime di violenza di genere.

2.3 SITUAZIONE PSICOSOCIALE DELLE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DI GENERE

Uno dei motivi per cui le donne rimangono più a lungo con il loro partner violento e tardano nella denuncia è la situazione di abbandono in cui spesso si vengono a trovare. Normalmente, spesso presentano sfiducia nei confronti del sistema giudiziario, dipendenza economica e affettiva, paura di accettare il fallimento della relazione, sentimenti di colpa, vergogna e isolamento sociale (Watts e Zimmerman, 2002; in González e Gimeno, 2009). Tutto questo perché questa violenza di solito porta a conseguenze come perdita del posto di lavoro, basse prestazioni personali e conseguenze a livello psicologico, fisico e sociale che influenzano la propria vita quotidiana (Boia, 2017).

Nel programma proposto si lavorerà con donne che hanno già sporto denuncia e sono in fase di reintegrazione, tuttavia, è importante capire qual è la loro situazione quando prendono la decisione di iniziare una vita senza i loro partner.

2.3.1 Situazione familiare

Quando si parla di violenza di genere, è importante considerare due aspetti principali della situazione familiare. Da un lato, è essenziale sapere se la vittima ha una relazione e se ha il sostegno di altre figure familiari al di fuori della coppia, come genitori, fratelli o altri. Poiché l’isolamento sociale delle vittime da parte dell’aggressore è una caratteristica comune, è comune trovare casi in cui questo isolamento sia stato effettuato anche con le loro famiglie. Di solito accade anche alle donne straniere, in quanto normalmente non hanno un contatto continuo con la loro famiglia, rendendo così difficile il loro rapporto e la loro protezione.

D’altra parte, la presenza di bambini è un fattore molto importante per questi casi. In Spagna, si stima che tra tutte le donne che hanno subito una qualche forma di violenza da parte del loro partner, in circa il 63,6% dei casi, ci sono stati bambini che hanno assistito o ascoltato, di cui il 58,8% erano minorenni (Perez

ed Estévez, 2018). Secondo la *Macroencuesta* (De Miguel, 2015), nei casi in cui c'erano minori in casa di vittime di violenza, il 64,2% di loro è stato abusato direttamente psicologicamente, fisicamente o sessualmente.

La presenza di bambini spesso ritarda la decisione di denunciare la situazione, poiché le donne vittime puntano sul silenzio per cercare il benessere della famiglia. Pensano che la conservazione del legame familiare possa giustificare qualsiasi danno (Akl, Pilar e Aponte, 2016). Inoltre, collegandolo alle possibili conseguenze che sono state nominate in precedenza, il timore di non poter dare risorse sufficienti ai propri figli aumenta anche la difficoltà di uscire dalla situazione.

I minori nelle case in cui viene esercitata la violenza sono spesso usati come strumenti contro la donna, anche dopo la separazione, per poter continuare a costringerla e minacciarla (Perez ed Estévez, 2018). Per quanto riguarda questo, sempre più studi confermano che sia il fatto che siano testimoni che siano vittime dirette, ha ripercussioni fisiche e psicologiche negative sul loro sviluppo emotivo e sociale (Hernández y Gras, 2005).

Nonostante tutti questi dati, è stato solo nel 2005 che è arrivata la *Ley Integral* che per prima ha menzionato i bambini delle donne vittime di violenza di genere, con l'obiettivo di fornire loro assistenza, senza considerarli vittime. I bambini più piccoli e le donne minorenni sono stati successivamente considerati vulnerabili a queste situazioni di violenza (Perez ed Estévez, 2018).

Anche se in questo lavoro non ci concentreremo sull'intervento con i bambini, è importante sottolineare la loro presenza e la rilevanza che questa comporta nel lavoro con le donne, in quanto sono anch'essi vittime di situazioni di violenza di genere.

2.3.2 Situazione socioeconomica

Il fattore di rischio per essere vittima di violenza di genere è semplicemente essere una donna. Tuttavia, ci sono alcuni profili che presentano maggior vulnerabilità. Questi, ad esempio, sono quelli che presentano una disabilità fisica o psichica, siano esse donne iperprotette e dipendenti, immigrate, istruite in valori molto tradizionali e conservatori in cui spiccano idee patriarcali, di sacrificio e dedizione verso gli altri, con eccesso di responsabilità (Piedra, Rosa-Martín e Muñoz-Domínguez, 2018). Possono anche essere fattori di rischio essere donne con bisogno di fingere felicità o normalità o adolescenti e giovani che provano frustrazione e vogliono una vita migliore (De Miguel, 2015). Secondo i servizi di assistenza alle donne vittime di abusi, la percentuale di donne in settori socialmente svantaggiati (Fernández-González, Calvete e Orue, 2017) è più alta.

Alcune donne sperimentano violenza economica o patrimoniale, come il loro partner che non li lascia lavorare, che controlla le loro spese o nasconde i loro effetti personali. Questi fatti si può arrivare a considerarli come "obblighi maschili" e che non fanno parte della violenza, rendendo difficile rilevare l'evento (Lopez, 2017). Il controllo economico della vittima influisce sulla sua autostima in quanto si sente svalutata, umiliata e viola il suo diritto di sussistenza. Influisce anche sull'autonomia delle donne nel prendere decisioni, rendendola vulnerabile ad altri tipi di violenza (Lopez, 2017).

Queste circostanze sono più comuni di quanto si pensa e sono spesso presenti nella maggior parte dei casi di violenza di genere. Pertanto, altre caratteristiche comuni in queste donne, saranno la mancanza di controllo della propria economia e la percezione dell'incapacità di affrontare da sole tali questioni.

2.3.3 Situazione emotiva

Un altro aspetto importante da considerare quando si lavora con donne vittime di violenza di genere è conoscere il loro stato emotivo. È vero che ogni donna avrà circostanze diverse, che possono variare a seconda della sua rete di supporto, delle esperienze, delle strategie di trattamento, ecc. Ma gli studi che hanno chiarito quali modelli emotivi sono spesso più presenti in questi profili sono diversi. Questi studi confermano che ci sono danni significativi all'integrità delle donne che subiscono violenza da parte dei loro partner (Aiquipa, 2015).

Labrador e Alonso (2007), sostengono che le donne vittime dei loro partner, presentano complicazioni nei processi di attribuzione, confronto, fantasie suicide, identità personale e psicopatologia (PTSD) a differenza delle donne che non l'hanno subita. Anche la dipendenza emotiva, la bassa autostima, i problemi di gestione della rabbia, il senso di colpa e altri sintomi depressivi sono comuni.

La dipendenza emotiva è solitamente presente durante il periodo della relazione, essendo in grado di spiegare la giustificazione delle infedeltà e delle aggressioni del loro partner e una volta presa la decisione di separarsi, questa dipendenza, a volte fa che loro stesse non rispettino gli ordini del tribunale o ritirino le denunce. In alcuni casi, le donne finiscono per prendere la decisione di tornare al loro aggressore, pensando che cambieranno atteggiamento. Se non ritornano, questa dipendenza emotiva li rende donne vulnerabili per tornare a vivere una relazione di maltrattamenti (Aiquipa, 2015). Le caratteristiche di questa dipendenza affettiva sono la percezione della rottura come catastrofe, la paura della solitudine, l'ansia per la separazione e la modifica dei piani per mantenere il partner o averne uno nuovo.

Lo stesso vale per l'autostima. Avere una bassa autostima pre-partner può essere un fattore scatenante per l'esclusione, l'abbandono e l'abuso. Dopo una relazione di violenza, l'autostima subisce conseguenze negative (Carneiro, Teodor e Chicone, 2006). Tutti hanno bisogno di affetto, protezione e sicurezza, e hanno anche bisogno di fiducia in sé stessi, riconoscimento e ammirazione. Nel caso di donne che sono state maltrattate, l'insoddisfazione che generano di inferiorità fanno sì che perdano questi sentimenti verso sé stesse (Villamarín, Del Rosario, García, Angelica, 2019).

Un'altra emozione che appare frequentemente nei casi di violenza di genere è la rabbia. Generalmente, queste donne esprimono rabbia internamente, cioè sperimentano il sentimento di rabbia, ma di solito non lo esprimono. In questi casi, la soppressione della sua espressione è solitamente spiegata dalla presenza di altri processi cognitivi come vergogna e colpa (Santandreu e Ferrer, 2014).

Ci sono diversi studi che affermano la relazione tra la violenza di genere e l'emergere di problemi di affetto negativo, depressione o altri della stessa natura (Murillo, Vives e Rubio, 2004). In termini di colpa e sintomatologia depressiva, gli studi hanno rilevato che questi sono comparsi rispettivamente per il 62% e l'86%, nel caso di donne che erano state vittime dei loro partner. Entrambi sono stati significativamente correlati con l'affetto negativo, quindi c'è una chiara espressione di sintomi ansioso-depressivi in questi casi (Santandreu e Ferrer, 2014). La colpa, strettamente legata alla sintomatologia depressiva, appare quando la persona pensa che una situazione sia moralmente riprovevole, con la tensione e il rimorso che la spinge a scusarsi o confessare (Lewis e Haviland, 1993; a Santandreu e Ferrer, 2014). Questo fa sì che queste donne, che provano senso di colpa e vergogna, abbiano difficoltà a raccontare ciò che accade loro per paura dell'opinione degli altri, o a scusarsi per quello che è successo, perché hanno la sensazione di averlo provocato o consentito.

Come è possibile vedere, la violenza di genere ha molte conseguenze emotive. Queste sono spesso straripanti, facendo sì che le donne hanno bisogno di sostegno e strumenti per far fronte. Il modo in cui le donne gestiscono la situazione dipende, da un lato, dalle loro strategie nel far fronte, poiché, a seconda di quelle scelte, genereranno alcuni comportamenti o altri con cui gestire ciò che è successo (Akl, Pilar e Aponte, 2016). Inoltre, sarà un fattore fondamentale il conforto che deriva dal sostegno di cui sentono di potersi fidare e di avere a disposizione per affrontare la situazione e poter essere rafforzate, cioè persone su cui poter contare, che diventeranno fonti di resilienza (Lamb e Teyes, 2016). Ciò sostiene l'obiettivo del presente lavoro, che mira, fra l'altro, a fornire alle donne strategie di trattamento e una rete di sostegno e fiducia.

2.3.4 Fabbisogni

Dopo questa analisi, è possibile rilevare come queste donne presentino esigenze diversificate per essere in grado di far fronte alla loro situazione e trovare uno stato di benessere.

Di fronte a queste necessità, assumono grande rilievo gli stili di trattamento che queste donne adottano, intendendo come trattamento il meccanismo che la vittima ha per affrontare la situazione di conflitto (Akl, Pilar e Aponte, 2016). Esistono vari tipi di strategie di trattamento, strategie adattive (aiutano a migliorare la qualità della vita di una persona) e disadattive (Sabina e Tindale, 2008). Tra queste ultime ci sono l'elusione, la passività, la giustificazione dell'aggressore, la colpevolezza e le convinzioni negative (Akl, Pilar e Aponte, 2016). Nel caso di donne che hanno subito violenza di genere, le loro strategie sono di solito di tipo interno, cioè preferiscono cercare aiuto e sostegno nei loro circoli di riferimento (amici e/o familiari), in modo che questo di solito non sia sufficiente e quindi possano continuare con i loro partner. Uno dei motivi per i quali costa utilizzare strategie esterne è la paura della perdita economica, della struttura familiare o dello status sociale (Akl, Pilar e Aponte, 2016). Questo è un grande indicatore della loro necessità di fidarsi di sé stesse, del loro ambiente e del sistema e delle reti di supporto per continuare la propria vita.

In conclusione, hanno bisogno di sentirsi supportate, avere un gruppo di sostegno e anche avere uno spazio sicuro in cui elaborare fattori come autostima, colpa, paura della perdita, dolore, vergogna ecc. Da tutte queste esigenze, emergono gli obiettivi del presente programma.

2.4 ANALISI DEGLI INTERVENTI E DELLE BUONE PRATICHE CON LE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DI GENERE.

Sono in corso numerosi programmi di intervento e sostegno per le donne che hanno subito violenza di genere. Quando se ne attua uno, è importante tenere conto delle caratteristiche delle donne che vi partecipano, della fase in cui sono nel loro processo, del grado di consapevolezza e delle strategie già utilizzate (Romero, 2010). È importante creare un contesto terapeutico adeguato, in cui si includano, fra le altre, strategie per rilevare comportamenti offensivi e poter agire prima che la situazione peggiori, evitando così il ritorno a una situazione di abuso (Fernández-González, Calvete e Orue, 2017). È altresì importante che la dipendenza emotiva sia trattata negli interventi, rafforzando l'autonomia e l'autostima per ritrovare la salute mentale (Aiquipa, 2015). Per migliorare questa salute men-

tale, non dobbiamo dimenticare la sintomatologia ansioso-depressiva, il senso di colpa, le strategie per la risoluzione dei conflitti, le capacità di assertività, l'espressione e il controllo della rabbia e il rapporto con i loro parenti e con persone cui si è attaccate. (Santandreu e Ferrer, 2014) In conclusione, è necessario avere una visione globale, prestare attenzione alle caratteristiche degli utenti e tenere a mente i diversi aspetti del loro sistema.

Le terapie di gruppo sono diventate un'alternativa chiave per soddisfare l'esigenza di ricostruzione, empowerment e autostima nelle donne. Questo perché le terapie di gruppo spostano il problema da un paradigma individuale a un paradigma di gruppo. Ciò si verifica attraverso l'interazione e il dialogo dei membri del gruppo, in quanto consente loro di verificare che ci siano altre persone che hanno vissuto situazioni simili e consente loro di percepirsi sotto un punto di vista sociale diverso rispetto allo spazio familiare e individuale (Serebrinsky, 2012). Uno studio di Plana, Amell e Alberti (2008) ha concluso che la terapia di gruppo in gruppi di donne vittime di violenza di genere è altamente efficace. Uno dei programmi per servire le donne in un lavoro di gruppo è stato quello di Hernandez (2013) che ha progettato un protocollo che ha permesso di soddisfare le esigenze specifiche delle donne, chiamato "*Back to Be Me*" e che ha funzionato bene. Il workshop di Lafuente "*Growing Together*" (2015), un workshop di gruppo volto a rafforzare l'autostima e la sicurezza degli utenti con una metodologia aperta e partecipativa, con dinamiche di gruppo, è riuscito a creare legami di supporto tra le donne e ad aumentarne la sicurezza e l'assertività. In breve, le terapie di gruppo hanno dimostrato di avere grandi benefici quando si lavora con donne che hanno subito violenza di genere, aiutando, oltre a tutto quanto sopra, a mantenere nuove relazioni sane, di coppia e familiari, migliorando le proprie relazioni interpersonali e rompendo il cerchio della violenza (Villamarín, Mayra e García, 2019). È per tutto questo che, nel presente programma, la struttura principale sarà la terapia di gruppo.

Oltre alla terapia di gruppo, il programma è caratterizzato dall'unificazione di diverse terapie artistiche, poiché, secondo la bibliografia, i benefici che questi potrebbero avere sono stati sempre più riconosciuti. Queste possono essere classificate in musicoterapia, danza e movimento e arteterapia. Arte, musica, danza, teatro, scrittura e gioco sono utilizzati da una prospettiva terapeutica, cioè uniscono le arti e la psicologia (Jerez Luna, 2017). Per molto tempo, le persone hanno usato l'arte come mezzo di espressione, anche prima dell'emergere del linguaggio verbale. A esempio, gli sciamani delle culture antiche la hanno usata come rituale di guarigione e oggi, molti psicoterapeuti vedono nell'arte, un modo per esprimere sentimenti e conflitti interni (Jerez Luna, 2017).

Un esempio di programma di intervento di danza terapia è stato Lago (2013), che ha usato movimenti, corpo, gesti nello spazio per liberare tensioni, comunicare senza parole, condividere esperienze ecc., rimuovendo le paure e la vergogna delle donne, in modo che si innalzi il livello di autostima e si sviluppino strategie di trattamento della situazione. Un altro programma, che ha utilizzato l'arte come mezzo terapeutico è stato quello realizzato da De Juan (2011), che attraverso la musicoterapia ha contribuito a integrare la cura di sé, la gestione dell'ansia attraverso la musica, comprendere i benefici del contatto con il corpo, creare nuove percezioni sulle relazioni sane e la ricostruzione dell'identità. Oltre a questi, altri programmi e workshop hanno incluso terapie artistiche per il lavoro delle donne che hanno sperimentato la violenza di genere. Tutti hanno concluso che questi interventi migliorano la loro situazione emotiva e le relazioni interpersonali, creando una nuova comunicazione con sé stessi e con gli altri (Lago, 2013).

Oltre ai programmi sviluppati da associazioni o istituzioni private, il governo spagnolo offre risorse con obiettivi diversi, che cercano di soddisfare le esigenze di queste donne (Gobierno de España, s.f.). Queste possono essere suddivise in "programmi di collaborazione con imprese", che cercano di aumentare la consapevolezza del problema della violenza di genere e incoraggiare l'integrazione delle donne che l'hanno vissuta; "I programmi territoriali", che sono il "Programma Clear" e il "Programma Aurora", entrambi focalizzati sull'integrazione sociale delle donne. Il primo offre formazione per poter accedere al mercato del lavoro e il secondo pone l'accento principalmente su quelle donne che vivono nelle aree rurali. Infine, il governo offre i "Programmi settoriali (SARA)", questi programmi sono raggruppati in base ai target femminili cui si dirigono, potendo trattarsi di migranti, appartenenti a minoranze etniche e/o altri.

2.5 EDUCAZIONE EMOTIVA E PSICOEDUCAZIONE. CONTRIBUTI.

2.5.1 Concetto di educazione emotiva.

Per parlare del concetto di educazione emotiva, è importante notare che è stato solo negli anni '90 che questa espressione ha iniziato a essere conosciuta. È da quel momento che iniziamo a parlarne e a metterla in pratica (Bisquerra e Pérez, 2012).

Da allora, concetti come emozioni, stati d'animo, affetto ecc. hanno iniziato a prendere importanza nella società e nel paradigma scientifico e hanno cessato di essere concepiti come "negativi" per essere elementi che aiutano ad agire e prendere decisioni (Zaccagnini, 2004).

La prima volta che il concetto di educazione emotiva è stato pubblicato è stato nel 1973, sulla rivista "Journal of Emotional Education", tuttavia, fino al 1996, non ha acquisito rilievo, a causa del rapporto Delors dell'UNESCO (Ledesma, 2017).

Più tardi, apparvero altre definizioni come quella di Collet ed Escudé (2003), i quali sostenevano che l'educazione emotiva ha il suo obiettivo principale nell'età in cui si studia, per prevenire i problemi di controllo emotivo e fornire strumenti che consentano un migliore adattamento alle diverse fasi. Secondo questi autori, le competenze sviluppate attraverso questo strumento sarebbero consapevolezza personale, autoregolamentazione, motivazione ed empatia. Bisquerra nel 2003 pubblica una nuova ed estesa definizione, in cui sottolinea l'importanza di questa educazione non solo nel periodo scolastico, ma per tutta la vita. Un "processo educativo, continuo e permanente, che miri a valorizzare lo sviluppo emotivo come complemento indispensabile allo sviluppo cognitivo, costituendo entrambi gli elementi essenziali dello sviluppo della personalità integrale". Da questa definizione, si è cominciato ad avere consapevolezza dell'importanza delle emozioni in molti dei conflitti personali e interpersonali e di come tale educazione dovrebbe essere continua e permanente durante tutto il ciclo di vita (Ledesma, 2017).

Tenendo presente quest'ultima definizione, si può considerare che l'educazione emotiva può essere una forma di prevenzione primaria, in quanto può essere utilizzata in numerose circostanze come prevenzione della droga, stress, depressione, violenza ecc. (Bisquerra e Pérez, 2012). Può anche essere utilizzata come intervento per ridurre al minimo alcune vulnerabilità e aiutare a gestire determinate situazioni che possono essere dannose. È in questa prospettiva che ci muove-

remo per realizzare il nostro intervento, perché gli strumenti di educazione emotiva saranno utilizzati per intervenire con le donne che hanno subito violenza di genere.

Quando si sviluppa un programma di educazione emotiva, ci sono alcuni obiettivi che devono essere presenti per la sua efficacia (Lopez, 2005).

- Incoraggiare uno sviluppo globale.
- Acquisire capacità emotive che consentano l'equilibrio e il miglioramento dell'autostima.
- Promuovere il rispetto e le competenze sociali.
- Creare strategie per la conoscenza di sé e la conoscenza degli altri.
- Apprendere a controllare l'impulsività.

2.5.2 Prospettive concettuali.

Per comprendere gli obiettivi dell'educazione emotiva, è importante conoscere alcuni aspetti molto presenti e influenti nella gestione emotiva di ogni individuo.

Un concetto molto importante è quello dell'attaccamento. Questo concetto è stato teorizzato da Bowlby (1979), identificabile con le prime relazioni e l'affetto genitoriale e che andrà a costituire in seguito la struttura relazionale di ogni persona. Ciò significa che è la famiglia, che attraverso l'attaccamento genererà uno scenario di salute mentale per ogni individuo. Quando la famiglia soddisfa i bisogni biologici, primari, affettivi, assertivi di contatto, tra gli altri, l'affetto, la soddisfazione e la gioia hanno maggiori probabilità di apparire (González-Ospina e Paredes-Núñez, 2017). Essere attenti all'attaccamento quando si lavora con le emozioni è importante per l'alta interconnessione che vi è fra i due elementi. A seconda dell'attaccamento di ogni persona, la propria gestione emotiva, il proprio concetto di sé, le proprie paure possono essere vissuti in un modo o nell'altro. Esistono due diversi tipi di allegati, assicurativi e precari. All'interno dell'attaccamento insicuro, si possono riscontrare l'attaccamento ansioso, quello evitativo e quello ambivalente (Gago, 2014).

- **Attaccamento sicuro.** Sa che c'è disponibilità, comprensione e aiuto da parte dei propri caregiver. È incoraggiato a conoscere l'ambiente circostante. Queste persone spesso presentano numerose emozioni sia piacevoli che spiacevoli e provocano sentimenti di accettazione di sé e fiducia in sé stessi.
- **Attaccamento insicuro, ansioso.** Non sa se i caregiver sono disponibili per soddisfare le proprie necessità. C'è spesso un'ambivalenza tra il desiderio di avvicinarsi e rifiutare la madre. Avventurarsi per conoscere il mondo spesso causa ansia. In questi casi, di solito sono presenti manifestazioni di rabbia, paura e disagio.
- **Attaccamento insicuro, evitativo.** Si sente che i caregiver evitano il minore, per cui questo finisce per evitarsi alla stessa maniera. Spesso sembra provare indifferenza o freddo. Tende a cercare di gestire le proprie emozioni senza aiuto, cercando di sentirsi autosufficiente, con poche espressioni emotive.
- **Attaccamento insicuro, disorganizzato.** È spesso caratterizzato dall'essere caotico e mutevole. Le proprie relazioni di legame hanno spesso uno scopo utilitaristico, al fine di proteggersi dalla sofferenza quando si tratta di separarsi. Ciò può essere causato da rotture precedenti. Le proprie relazioni sono spesso confuse e disorganizzate, tra ricerca ed elusione.

In conclusione, il legame stabilito con i caregiver influenzerà lo sviluppo socio-

emotivo, poiché l'attaccamento segnerà come relazionarsi con gli altri e con sé stessi in seguito (Garrido-Rojas, 2006).

Un'altra importante teoria da considerare è quella del **cervello trino** di MacLean (1998) il quale ha proposto un cervello costituito da tre sottosistemi: rettile, limbico e della neocorteccia. Queste aree interagiscono continuamente, in modo che producano i diversi comportamenti umani (Suarez e Barrio, 2012). Questa teoria ha una visione olistica, che fa parte dell'idea che ogni comportamento umano non dovrebbe essere analizzato come composto dai suoi processi separati, ma da tutti i processi. In questo sistema, ogni sottoarea gestisce attività diverse. Il primo sottosistema presidia cibo, riposo, sesso, desiderio ecc. Il secondo, che viene anche chiamata "emotivo", è relativo a valori e memoria. Il terzo, noto anche come "razionale", si prende cura della logica. È importante conoscere queste aree e le loro funzioni, sapere cosa succede quando si attiva l'una o l'altra area e come sono tutte interconnesse, quindi non se ne dovrebbe dimenticare alcuna quando si lavora dal punto di vista delle emozioni.

2.5.3 Educazione emotiva applicata.

Finora, la maggior parte del lavoro svolto attraverso l'educazione emotiva è stato diretto ai minori, a causa della grande importanza di queste prime fasi nel consolidamento del funzionamento sociale ed emotivo (Bellamy, Gore e Sturgis, 2005). Tuttavia, come accennato in precedenza, in età adulta è anche importante lavorare con questi programmi, in quanto possono portare numerosi benefici in situazioni generali o in situazioni specifiche e conflittuali (López-Pérez, Fernández-Pinto e Márquez-González, 2008). In questa fase, è essenziale lavorare per promuovere strategie di regolazione emotiva.

Oggi, pur riconoscendo l'educazione emotiva come uno strumento importante e necessario nella nostra società, non vi sono ancora grandi progressi in questo campo o nella sua istituzione. Sebbene ci siano vari programmi nell'educazione formale e non formale, la Spagna non ha ancora stabilito una modalità istituzionale perché questa area della conoscenza venga lavorata in tutti i centri e tampoco appare come un tema trasversale di formazione (Marrero, 2019). Uno dei programmi esistenti in Spagna, è il programma EMO-ACTION, (Serrano, Sevilla e Hawrylak, 2017). Questo programma nasce dalle esigenze degli studenti di acquisire abilità e capacità emotive nella loro vita quotidiana e con l'obiettivo di dare loro strumenti non solo per la fase scolastica, ma che possono servire loro per tutta la vita. Un altro programma della Comunità Autonoma delle Isole Canarie è il programma EMOCREA del 2014 (Serrano, Marrero e Hawrylak, 2017). Questo vede Educazione Emotiva e Creatività secondo un obiettivo puramente educativo attraverso il quale gli studenti sentono la scuola come uno spazio e un tempo sicuri in cui sviluppare tutte le loro abilità, sia cognitive che emotive.

Come questi programmi, ci sono altri programmi creati da comunità e amministrazioni, ma in genere sono sempre focalizzati sugli studenti, quindi pochi programmi consentono agli adulti di acquisire questi strumenti che non sono stati ottenuti a proprio tempo. È vero che sono sempre di più i professionisti, i quali, privatamente, cercano di avvicinare l'educazione emotiva a tutte le età e di usarla come strumento per la crescita personale, la prevenzione e l'intervento.

Un programma basato sull'educazione emotiva, dovrebbe avere una metodologia pratica, in cui ci sono dinamiche di gruppo, auto-gestione, dialoghi, giochi, rilassamenti ecc. tenendo presente che "sapere" non è sufficiente, ma è necessario sapere come fare, saper essere, saper essere e saper vivere insieme (Bisquerra e

Pérez, 2012). È importante tenere presente che non è sufficiente svolgere attività puntuali, ma che queste devono essere costantemente accompagnate da sostegno e da un “modo di essere”. Il modo migliore per raggiungere i diversi obiettivi che vengono fissati quando si lavora con l’educazione emotiva, è tenerlo a mente in modo trasversale. Cioè, saper accompagnare nella gestione e nelle emozioni delle diverse esigenze che possono sorgere nella vita quotidiana.

3 - RICERCA

3.1 OBIETTIVO E METODO DELL'INDAGINE

Prima dello sviluppo del programma, è stata effettuata un'indagine con l'obiettivo di conoscere il parere pregresso di coloro che agiscono come agenti di intervento in diversi contesti socio-educativi.

Il sondaggio è consistito in 2 domande aperte su informazioni personali relative al proprio lavoro e 16 domande con risposte in scala Lickert, da 1 "per nulla d'accordo" a 5 "totalmente d'accordo". Il questionario è stato erogato online in forma anonima. L'indagine è stata divisa in tre blocchi. I temi del primo riguardavano la necessità percepita di creare un programma con le caratteristiche da noi individuate. Il secondo blocco era relativo al rapporto che deve esistere tra educazione emotiva e lavoro con donne che hanno sperimentato violenza di genere. L'ultimo blocco, si riferiva ad alcune caratteristiche importanti che devono essere prese in considerazione per l'elaborazione.

3.2 PROFILO DEI PARTECIPANTI ALL'INDAGINE

All'indagine hanno risposto 37 persone. Di cui, il 45,9% sono educatori, il 24,3% psicologi, l'8,10% assistenti sociali e altre professioni correlate. Esse lavorano in diverse scuole, gabinetti psicologici, municipi e associazioni.

3.3 RISULTATI

Le diverse domande dell'indagine valutano la necessità che i partecipanti percepiscono nella creazione di programmi come quello in questione, l'importanza dell'educazione emotiva in relazione all'intervento con le donne che hanno sperimentato la violenza di genere e alcune questioni riguardanti il formato e la caratteristica del programma.

Il primo blocco, sulla necessità di creare un programma come quello sollevato nel progetto, consisteva in 3 domande. Tutti mostrano come i partecipanti siano pienamente d'accordo con questo. Il 78,4% ha risposto "totalmente" alla domanda se è necessario creare nuovi strumenti per lavorare con le donne che hanno subito violenza di genere e il 75,7% ha convenuto sulla necessità di creare risorse per le persone che lavorano con donne di questo profilo. Inoltre, il 67,6% è totalmente d'accordo con l'affermazione che mancano risorse emotive da offrire alle donne.

En general, faltan recursos emocionales para ofrecerles a las mujeres.
37 respuestas

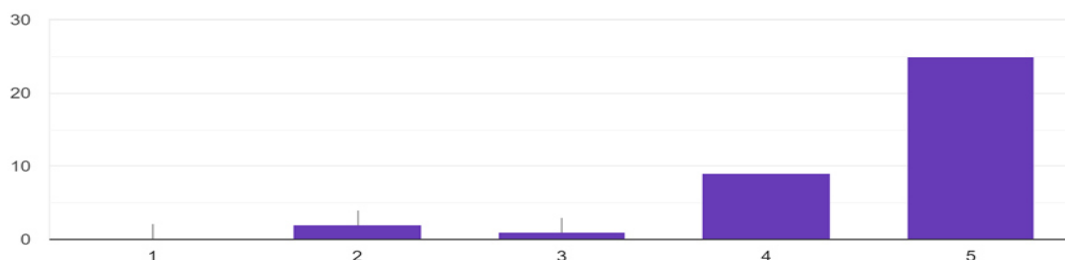


Figura 1. Blocco 1. È necessario creare risorse.

Il secondo blocco si concentra sul rapporto fra educazione emotiva e programmi per le donne che hanno sperimentato la violenza di genere. Le tre questioni che valutano i *benefici che l'educazione emotiva può offrire a queste donne mostrano chiaramente* come i partecipanti siano pienamente d'accordo. Nei grafici seguenti è possibile vedere questa relazione.

Un programa fundamentado en la educación emocional puede ofrecer nuevas oportunidades a las mujeres que han vivido situaciones de violencia de género.
37 respuestas

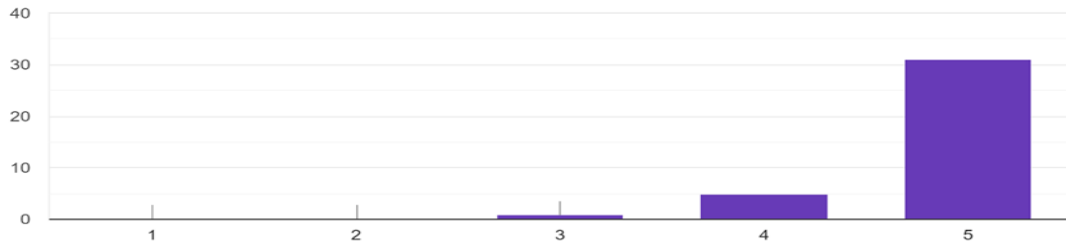


Figura 2. Blocco 2. Programma di educazione emotiva.

Crear programas que tengan presente la educación emocional es importante para la reinserción de las mujeres.
37 respuestas

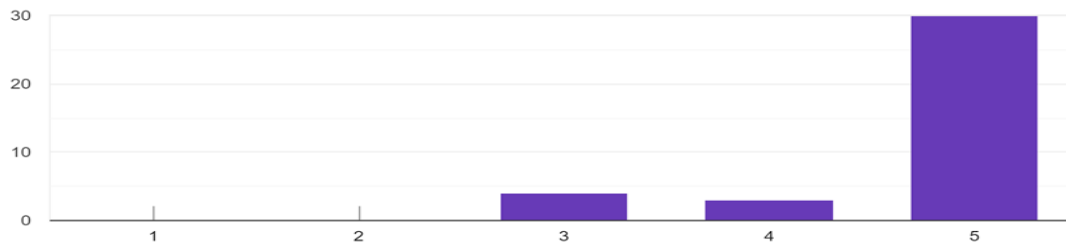


Figura 3. Blocco 2. Programma di educazione emotiva.

Dar recursos emocionales permitirá que las usuarias alcancen una mejor situación psicosocial.
37 respuestas

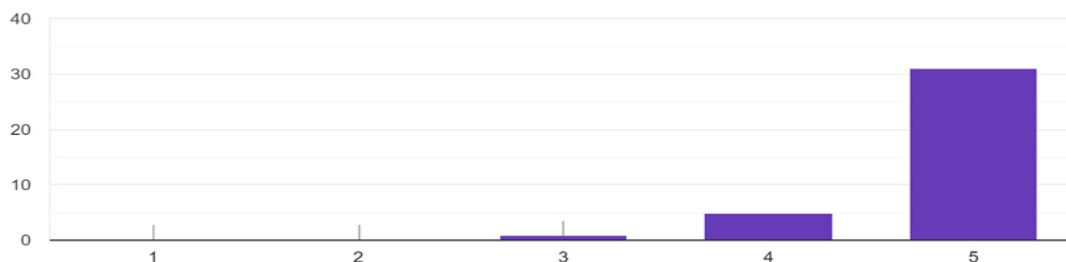


Figura 4. Blocco 2. Programma di educazione emotiva.

Inoltre, i partecipanti hanno anche considerato importante lavorare sull'autostima degli utenti (91,7%) e l'auto-gestione e la motivazione attraverso l'educazione emotiva (75,5%). Un'altra risorsa che sarà presa in considerazione e per la quale i partecipanti si sono espressi d'accordo con il suo beneficio, è il lavoro attraverso l'organismo. Per la dichiarazione *Lavorare attraverso l'organismo consentirà lo svi-*

luppo e l'empowerment di nuovi atteggiamenti che aiuteranno a raggiungere una maggiore fiducia in sé stesse, il valore 5 sulla scala è stato scelto dal 59,5% e il 4 dal 29,7%. Solo il 5,4% dei partecipanti ha risposto al di sotto del 3. Per il punto *lavorare con il corpo aiuta a costruire la fiducia in sé stessi e a potenziarsi come persona*, i risultati sono stati simili al precedente, con l'87,2% delle risposte sopra il 3 e il 5,4% al di sotto. Ciò conferma che i partecipanti concordano sull'importanza e sui benefici che queste risorse possono offrire alle donne.

Infine, il terzo blocco menziona alcuni aspetti da tenere a mente. Da un lato, tenere conto dei parenti e in particolare dei figli delle utenti. Il 72,9% ha risposto tra 4 e 5 all'affermazione *È importante tenere a mente i familiari nei programmi di intervento* e l'86,5% ha dato la stessa valutazione alla domanda sull'importanza di considerare i loro figli e figlie. Tenendo presenti tali questioni, si propone che, quando si conducono le sessioni del programma, venga offerto un servizio in cui i bambini possono essere presenti in contemporanea in modo che le utenti possano partecipare senza problemi. Il programma ha un profilo di gruppo, quindi si è chiesta la propria opinione al riguardo. Il 97,3% ha mostrato il proprio sostegno affermando che il lavoro di gruppo può contribuire a promuovere la fiducia con loro e tra loro.

Una delle difficoltà che possono verificarsi quando si svolge il programma è l'impegno degli utenti, poiché le donne con questo profilo hanno spesso difficoltà a impegnarsi in attività a lungo termine. Le risposte sono le seguenti.

Las mujeres en esta situación, suelen comprometerse a los programas de más de 5 sesiones.
36 respuestas

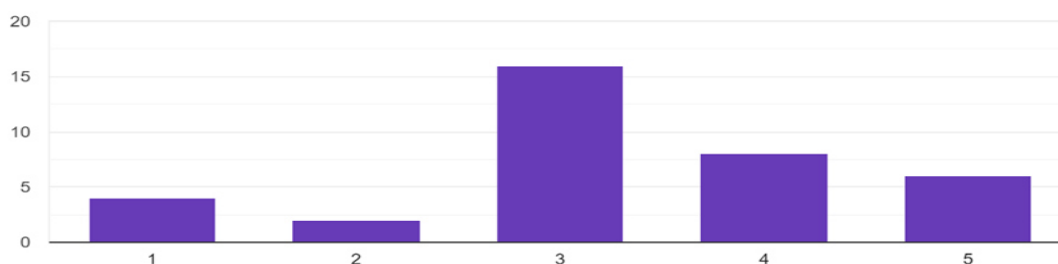


Figura 5. Blocco 3. Caratteristiche da tenere a mente.

3.4 CONCLUSIONI

In conclusione, tenendo conto della letteratura reperita e delle opinioni dei partecipanti all'indagine, è necessario creare più strumenti e risorse da fornire alle donne vittime di violenza di genere. In particolare, basarli sull'educazione emotiva e sul movimento del corpo può anche portare grandi benefici alle utenti considerata la sostanziale assenza finora di tali programmi.

Per fare ciò, è necessario prendere in considerazione alcuni aspetti come le proprie reti di supporto, le proprie responsabilità e, quindi, le proprie opportunità di aderire e conseguentemente impegnarsi nel programma. Tutto ciò sarà tenuto da conto nella programmazione, così come verrà tenuto da conto la necessità di quel lavoro di gruppo che tanti benefici apporta.

RIFERIMENTI

BIBLIOGRAFIA

- Aiquipa Tello, J. J. (2015). Dependencia emocional en mujeres víctimas de violencia de pareja. *Revista de Psicología (PUCP)*, 33(2), 411-437.
- Akl, P., Pilar, E. y Aponte, F. (2016). Estrategias de afrontamiento en mujeres víctimas de violencia intrafamiliar. *Cultura Educación y Sociedad* 7(2), 105-121
- Bellamy, A., Gore, D., y Sturgis, J. (2005). Examining the relevance of emotional intelligence within educational programs for the gifted and talented. *Electronic Journal of Research in Educational Psychology*, 3(2), 53-78.
- Bisquerra, R. (2003). Educación emocional y competencias básicas para la vida. *Revista de investigación educativa*, 21(1), 7-43.
- Bisquerra, R., y Pérez, N. (2012). Educación emocional: estrategias para su puesta en práctica. *Avances en supervisión educativa*, (16).
- Bowlby, J. (1979). *The making and breaking of affectional bonds*. London: Tavistock.
- Carneiro, L., Teodor, G. y Chicone, G. (2006). Autoestima de las mujeres que sufrieron violencia. *Revista Latino-Americana de Enfermagem* 14(5), 695-701. <https://doi.org/10.1590/S0104-11692006000500009>
- Collé, J., y Escudé, C. (2003). L'educació emocional. *Taç. Revista dels mestres de la Garrotxa*, 37(8), 8-10.
- Cordero, V., y Teyes, R. (2016). Resiliencia de mujeres en situación de violencia doméstica. *Omnia*, 22(2), 107-118.
- De Juan, T. F. (2011). Musicoterapia en Cuba: aplicación de un programa piloto con mujeres víctimas de violencia doméstica. *Enseñanza e Investigación en Psicología*, 16(1), 183-205.
- De Miguel Luken, V. (2015). *Macroencuesta de violencia contra la mujer 2015*. Ministerio de Sanidad, Servicios Sociales e Igualdad, Centro de Publicaciones.
- Delegación del Gobierno contra la Violencia de Género. Ministerio de Igualdad. (2020). *Boletín estadístico mensual*. 680-15-012-6.
- Fernández-González, L., Calvete, E., y Orue, I. (2017). Mujeres víctimas de violencia de género en centros de acogida: características sociodemográficas y del maltrato. *Psychosocial Intervention*, 26(1), 9-17.
- Gago, J. (2014). *Teoría del apego. El vínculo*. Escuela Vasco-Navarra de Terapia Familiar.
- Garrido-Rojas, L. (2006). Apego, emoción y regulación emocional. Implicaciones para la salud. *Revista latinoamericana de psicología*, 38(3), 493-507.
- González Sala, F., y Gimeno Collado, A. (2009). Violencia de género: perfil de mujeres con ayuda social. *Psychosocial Intervention*, 18(2), 165-175.
- González-Ospina, L. M., Y Paredes-Núñez, L. S. (2017). Apego y resiliencia. *CienciAmérica*, 6(3), 102-105.
- Hernández, R. P. y Gras, R. M. L. (2005). Víctimas de violencia familiar: Consecuencias psicológicas en hijos de mujeres maltratadas. *Anales de Psicología/Annals of Psychology*, 21(1), 11-17.

- Hernández, X. (2013). Propuesta de atención psicológica grupal para mujeres que padecen secuelas de violencia de género 2-5. Recuperado de <http://repositorio.iberopuebla.mx/handle/20.500.11777/193>
- Jerez Luna, M. D. (2017). Arte-terapia: Un estudio de caso sobre violencia intrafamiliar superado mediante la práctica artística (Bachelor's thesis, Quito: UCE).
- Junta de Andalucía, s.f. a. <https://www.juntadeandalucia.es/organismos/turismoregeneracionjusticiayadministracionlocal/areas/violencia-genero/que-es.html>
- Junta de Andalucía, s.f. B. https://www.juntadeandalucia.es/export/drupaljda/Violencia_Genero_Documentacion_Red_Ciudadana_folleto.pdf
- Labrador, F. J., y Alonso, E. (2007). Eficacia a corto plazo de un programa de intervención para el trastorno de estrés postraumático en mujeres mexicanas víctimas de violencia doméstica. *Revista de psicopatología y psicología clínica*, 12(2), 117-130.
- Lafuente, E. (2015). Mujeres víctimas de violencia de género: taller “creciendo juntas. Universidad Jaume I de Castellón. Recuperado de http://repositori.uji.es/xmlui/bitstream/handle/10234/161071/TFM_Lafuente
- Lago, A. C. (2013). Efectos de un programa de intervención con danza sufi y técnicas de hipnosis kinética en mujeres afectadas de estrés postraumático: víctimas de violencia de género. In I Congreso Internacional de Intervención Psicosocial, Arte Social y Arteterapia.
- Ledesma Illada, E. (2017). La Educación Emocional en España desde su implantación curricular.
- Ley Orgánica 1/2004, de 28 de diciembre, de Medidas de Protección Integral contra la Violencia de Género. Boletín Oficial del Estado, 313, de 29 de noviembre de 2004, 42166 a 42196. Recuperado de https://violenciagenero.igualdad.gob.es/definicion/pdf/LEY_ORGANICA_1_2004contraviolencia.pdf
- Ley Orgánica 3/2007, de 22 de marzo, para la igualdad efectiva de mujeres y hombres. Boletín Oficial del Estado, 71, de 23 de marzo de 2007, 12611-12645. Recuperado de <https://www.boe.es/buscar/pdf/2007/BOE-A-2007-6115-consolidado.pdf>
- López, O. C. (2017). La violencia económica y/o patrimonial contra las mujeres en el ámbito familiar. *Persona y Familia*, 1(6), 39-58.
- López-Pérez, B., Fernández-Pinto, I., & Márquez-González, M. (2008). Emotional competency education in adults and seniors. *Electronic Journal of research in educational psychology*.
- Maclean, P. (1998). *Evolución del Cerebro Triuno*. Nueva York: Pleumpress.
- Marrero González, C. (2019). Educación emocional en España.
- Murillo, F. H., Vives, C. C., y Rubio, M. (2004). El conflicto de pareja como variable asociada a la violencia de género contra la mujer: consecuencias sobre la salud sexual y mental. *Revista de psicopatología y psicología clínica*, 9(1), 49-64.
- Pérez Jiménez, M. F., y Estévez Marín, I. (2018). “Víctimas invisibles”. Menores víctimas de violencia de género. Análisis empírico sobre las visitas con el victimario.

- Piedra, J., Rosa-Martín, J. J., y Muñoz-Domínguez, M. (2018). Intervención y prevención de la violencia de género: un acercamiento desde el trabajo social.
- Plana, M. A., Amell, R. C., y Alberti, J. M. S. (2008). Grupos de terapia para mujeres víctimas de violencia de género. *Psiquiatría Biológica*, 15(2), 29-34.
- Real Decreto-ley 9/2018, de 3 de agosto, de medidas urgentes para el desarrollo del Pacto de Estado contra la violencia de género. *Boletín Oficial del Estado*, 188, de 4 de agosto de 2018, 78281- 78288. Recuperado de <https://www.boe.es/boe/dias/2018/08/04/pdfs/BOE-A-2018-11135.pdf>
- Romero, I. (2010). Intervención en violencia de género: consideraciones en torno al tratamiento. *Psychosocial intervention*, 19(2), 191-199.
- Sabina, C., y Tindale, R. S. (2008). Abuse characteristics and coping resources as predictors of problem-focused coping strategies among battered women. *Violence against women*, 14(4), 437-456.
- Santandreu, M., y Ferrer, V. A. (2014). Análisis de la emotividad negativa en mujeres víctimas de violencia de pareja: la culpa y la ira. *Revista de psicopatología y psicología clínica*, 19(2).
- Serebrinsky, H. (2012). Psicoterapia de Grupo. *AJAYU* 10(2), 132-135. Recuperado de <http://www.redalyc.org/pdf/4615/461545462001.pdf>
- Serrano, A. C., Sevilla, D. H., y Hawrylak, M. F. (2017). La educación emocional en la infancia: una estrategia inclusiva. *Aula abierta*, 46, 73-82.
- Suárez, C. S., y Barrios, L. (2012). El cerebro triuno y la inteligencia ética: matriz fundamental de la inteligencia multifocal. *Praxis*, 8(1), 147-165.
- Verdugo Castro, S. (2017). (R) Evolucionar. Proyecto sociolaboral para mujeres víctimas de violencia de género en Valladolid. Investigación en el tercer sector y propuesta.
- Villamarín Rodríguez, Mayra del Rosario y García Pazmiño, Mercedes Angélica. (2019). Autoestima y violencia doméstica: intervención psicoterapéutica. *Retos de la Ciencia*, 3(2), pp. 48-55.
- Zaccagnini Sancho, J. L. (2004). Qué es inteligencia emocional: la relación entre pensamientos y sentimientos en la vida cotidiana (No. 152.4 Z13q). Madrid, ES: Biblioteca Nueva.

WEBGRAFÍA

- https://www.inmujer.gob.es/servRecursos/formacion/Pymes/docs/Introduccion/02_Definicion_de_violencia_de_genero.pdf
- <https://violenciagenero.igualdad.gob.es/definicion/home.htm>
- https://www.juntadeandalucia.es/export/drupaljda/Violencia_Genero_Documentacion_Red_Ciudadana_folleto.pdf